

LUNEDÌ XXIX SETTIMANA T.O.

Ef 2,1-10

Fratelli, ¹voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, ²nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. ³Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.

⁴Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ⁵da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. ⁶Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, ⁷per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. ¹⁰Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Possiamo suddividere in due grandi parti la prima lettura odierna, che corrispondono alle due fasi della storia di salvezza. Una prima fase si può identificare con lo stato di sudditanza nei confronti del peccato, ossia la sottomissione al principe di questo mondo, che produce la morte; una seconda fase è quella che inizia con la rinascita battesimale e che offre alla persona la possibilità di risorgere con Cristo.

Il punto di partenza della storia spirituale di ogni essere umano è il peccato, condizione universale di morte e di tenebra, nella sudditanza al principe delle potenze dell'aria. Con questa definizione: «il principe delle Potenze dell'aria» (Ef 2,2), l'Apostolo si riferisce allo spirito del male, che si muove nella dimensione preternaturale, al di sopra dell'uomo e al di sotto di Dio. Tale stato di schiavitù è la condizione abituale dell'uomo senza Cristo. L'Apostolo sottolinea come la potenza del male si manifesti, in modo particolare, nell'atteggiamento della ribellione: «voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati [...] seguendo [...] quello spirito che ora opera negli uomini ribelli» (Ef 2,1-2). Il peccato, quindi, non è solo una condizione di morte interiore, ma è anche un turbamento della personalità che si coglie nei sintomi esterni, visibili, comportamentali, sintomi la cui radice è identificata nello *spirito della ribellione*, e quindi nel rifiuto di riconoscere le autorità terrene nelle quali si riflette la divina autorità. Il dominio del peccato sullo spirito umano, in sostanza, non è soltanto una realtà intima e nascosta che la persona vive nelle profondità del proprio spirito, ma è anche un'ispirazione maligna che genera atteggiamenti e prese di posizione. La sudditanza al peccato e alla morte determina, infatti, uno stile di vita insensato, visibile all'esterno,

come il sintomo superficiale di un male profondo. L'Apostolo sintetizza il sintomo esterno di uno spirito sottomesso alle potenze delle tenebre nelle diverse sfaccettature della ribellione. Quando, cioè, la disposizione dell'uomo dinanzi alla vita è inquieta, priva di pace, immersa in una perenne scontentezza di tutto, quando la persona si sente in conflitto continuo col mondo intero, allora è questo il segno esterno che il suo spirito è manipolato come un giocattolo dalle forze del male. Il versetto chiave, infatti, è questo: «voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli» (ib.). Una parte dell'umanità si è liberata dalla potenza delle tenebre attraverso la grazia di Cristo, ma un'altra parte vive ancora sotto il dominio del principe oscuro, quello spirito che «ora opera negli uomini ribelli» (Ef 2,2). La persona che è stata liberata dalla grazia di Cristo torna a guardare la vita, il mondo, il prossimo, e sé stessa con uno sguardo più luminoso, ottimista e al tempo stesso realistico; capace di non sottovalutare i drammi della vita, senza tuttavia cadere mai nel disfattismo, rimanendo irremovibile nella salda roccia della vittoria di Cristo.

Il passaggio dalla sottomissione al peccato verso la libertà della grazia è una possibilità aperta a tutti, perché non c'è nessuno che non sia bisognoso di liberazione. L'Apostolo, infatti, continua dicendo che «anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti [...]» (Ef 2,3). Potremmo inquadrare anche la nostra esperienza cristiana nella medesima prospettiva: mentre eravamo ribelli non sapevamo di esserlo, ma adesso che siamo stati liberati dal dominio del principe delle tenebre, e siamo entrati nel divino compiacimento, facendo la pace con Dio, con noi stessi e con il mondo, ci rendiamo conto in maniera sempre più netta del fatto che un approccio psicologico inquieto e conflittuale con la vita è il marchio di uno spirito ancora non illuminato dalla grazia. Tale spirito opera negli uomini ribelli, ma non opera più in noi che siamo stati guariti interiormente e, di conseguenza, anche il nostro rapporto con la vita si è risanato. È infatti l'influsso di Satana sulla mente ciò che conduce l'uomo a perdere il gusto della vita e ad affrontare male ogni circostanza; è questo influsso ciò che infonde nel cuore una perenne scontentezza di tutto e di tutti. Chi è guarito, mediante la grazia di Cristo, acquista una pace profonda e uno sguardo totalmente pacificato, capace di scorgere l'opera di Dio e di accogliere dalle sue mani tutto ciò che accade.

La seconda parte inizia al versetto 4 di questa prima lettura, affermando che il passaggio dall'ira di Dio alla grazia, o dalla sudditanza alla tenebra alla libertà della luce di Cristo, è reso possibile dal dono gratuito di Dio, immeritato da parte dell'uomo: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da

morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati» (Ef 2,4-5). Questi versetti generano un particolare contrasto con quello che precede, dove si afferma che «eravamo per natura meritevoli d'ira» (Ef 2,3). È l'iniziativa gratuita di Dio ad essere fortemente sottolineata, insieme alla ricchezza della sua misericordia e al grande amore verso di noi. Non ci sono, quindi, motivazioni anteriori, né meriti nell'umanità, tali da spingere Dio a redimere e a liberare la creatura sottomessa al potere delle tenebre; ciò che lo muove è unicamente la ricchezza della sua misericordia e l'amore che ha per noi: «per grazia siete salvati» (Ef 2,5). Il canale di comunicazione del dono della libertà è Cristo: «da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo» (ib.); vale a dire che la vita, di cui Cristo stesso vive, si trasferisce nella vita dei cristiani, elevandoli così verso la nuova dignità dell'adozione filiale. Nella comunicazione di questa vita nuova, che è in Cristo e che si comunica ai cristiani, si considera già realizzato ciò che viene promesso: «con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli» (Ef 2,6); «ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere» (ib.) sono espressioni costruite al passato. Nella realtà della nostra esistenza storica noi non siamo ancora risuscitati, né siamo seduti nei cieli, eppure l'Apostolo ne parla come se questi fatti fossero già presenti. Con questi verbi al passato viene sottolineata l'infalibilità del disegno di Dio, l'ineluttabilità dei suoi decreti: Egli ha promesso di risuscitarci con Cristo, e di farci sedere nei cieli insieme a Lui, con il grado e la dignità di fratelli. Dal punto di vista della efficacia della volontà di Dio è come se questa promessa già si fosse realizzata: «con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù» (ib.). L'efficacia di questo disegno è rappresentata nel modello personale del Cristo storico, il quale risorge e ascende al Padre, per essere intronizzato alla sua destra. Nell'umanità risorta di Cristo tutti noi siamo presenti, quindi risorti e seduti in Lui alla destra del Padre. Quell'umanità che Lui ha assunto non è altro che la sintesi di tutta l'umanità, che nel battesimo e nella fede forma un solo Corpo. Ecco perché i verbi relativi alla promessa sono costruiti al passato, come se essa fosse già totalmente realizzata. Dio, dunque, ci ha predestinati alla salvezza (cfr. Ef 1,5.11-12) e, nel suo disegno, nessuno dovrebbe andare perduto, anche se la libertà di fare scelte diverse non viene mai tolta, finché si vive in questo mondo.

Un altro versetto chiave che sviluppa ulteriormente questo tema è il versetto seguente: «ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia» (Ef 2,6-7). L'opera di Dio nella vita della comunità cristiana non è altro che la manifestazione visibile, agli occhi degli uomini, della straordinaria ricchezza della misericordia di

Dio. La Chiesa è la prova visibile, con la sua stessa esistenza, che Dio si prende cura dell'umanità. Ritorna anche il tema già enunciato sopra (cfr. Ef 2,5), e qui precisato meglio dal punto di vista dottrinale, della gratuità della salvezza, dono di Dio indipendente dalle opere e dai meriti umani: «Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene» (Ef 2,8-9). Ecco, le affermazioni dell'Apostolo qui sono particolarmente nette e precise: tutto è grazia e non c'è alcun vanto nelle opere umane. Da parte dell'uomo, *l'unica risposta possibile è l'ubbidienza della fede*. In quanto uomini noi non potremmo mai salvarci da noi stessi, perché siamo creature, siamo opera sua; *il bene stesso che è in noi è opera sua*. Non avremmo perciò dove attingere la salvezza, visto che anche il bene che noi personalmente facciamo è opera di Dio: «creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (Ef 2,10).

Quest'ultima espressione della prima lettura odierna merita un momento di attenzione; si parla qui delle opere che Dio ha preparato, perché in esse camminassimo. Questo significa che il cristiano, giustificato mediante la fede, vive la sua vita quotidiana non progettandola autonomamente, ma scoprendo in costante atteggiamento di ascolto, nel corso della giornata, quali siano le opere che Dio ha preparato, perché proprio lui le faccia. Siamo infatti opera sua, dice l'Apostolo, «creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (ib.). In queste parole c'è un nuovo approccio con la vita, un approccio tipicamente cristiano, diverso da quello egoistico, che ci fa vivere sulla spinta dagli impulsi autonomi dell'io. Si tratta allora di scoprire la mappa che Dio ha disegnato per me, le opere che ha predisposto perché io, e non un altro, le compia, nella irripetibilità del mio essere. Infatti, io non devo compiere tutte le opere buone, per il fatto che sono buone, ma devo compiere piuttosto quelle che Dio ha preparato per me.